

Segue dalla prima

È lui che in tarda serata viene spedito verso il Colle a giustificare l'assenza del premier «impegnato nei necessari approfondimenti»; in realtà a certificare una situazione senza apparente sbocco. La descrizione che segue potrà sembrare inverosimile, un dileggio inopportuno rispetto allo stato in cui versa l'economia del paese (funestata, proprio ieri, da un nuovo tonfo Fiat in Borsa) ma non si discosta dalla realtà dei fatti accaduti.

Follini e Casini. Uno ha varcato il Rubicone delle dimissioni, l'altro regge i fili dell'operazione. Pochi credevano che avrebbero avuto il fegato di arrivare a tanto. Lo stesso Berlusconi li aveva sfidati ad andare avanti nella rottura: «Vedremo se ce la farete». L'hanno fatto. Berlusconi ha sempre vantato il controllo di mezza Udc e di mezza An. Su An, probabilmente, ha ragione. Sull'Udc è stato smentito su tutta la linea. In direzione, Follini ha vinto 57 a 1 (il povero

Giovanardi, affetto da berlusconismo maniacale). Segno che nel partito ha prevalso l'istinto di conservazione, il si salvi chi può. Uno strappo che frutta agli ex dc alcuni vantaggi immediati. Hanno trasformato Berlusconi in un premier debole e spaventato. Hanno spezzato l'asse Lega-Forza Italia. Hanno bloccato le cosiddette riforme (devolution in te-

sta) che senza il loro assenso e il loro voto appaiono ormai carta straccia. Hanno messo le basi di una leadership di Casini nel centrodestra del dopo Berlusconi. Possibile che si giochino tutto il vantaggio acquisito per sottoscrivere un foglietto di impegni che né loro né la Lega sono in grado di rispettare? Alleanza nazionale. È il mistero di

Gianfranco Fini, l'enigma di un leader che è stato il primo ad aprire la crisi dopo la catastrofe elettorale del 4 aprile ed è stato il primo a chiuderla, previa lettera di Berlusconi. Un comportamento che qualcuno spiega con le profonde divisioni dentro An che il presidente del partito, in minoranza, non riuscirebbe più a controllare. La fine del governo Ber-

Il premier sogna rivincite e campagne napoleoniche. Non vuol capire che ogni volta che apre bocca sono voti che se ne vanno

# La tragedia di un governo ridicolo

ANTONIO PADELLARO

lusconi potrebbe quindi segnare il suo prematuro tramonto politico. Da qui la strenua difesa della doppia poltrona di vicepresidente del Consiglio e di ministro degli Esteri. Berlusconi. I retroscena delle animate discussioni con alleati, ed ex alleati ce lo mostrano ferito e rabbioso. «Uno come me, con un patrimonio di ventimila miliardi, deve perdere il

quali non ha mai lesinato il suo disprezzo («Sono io che vi ho portato ai vertici del governo e delle istituzioni»). Ricorda loro che va rispettato il mandato degli elettori. Paventa che gli italiani «consegnino il paese alla sinistra»: un'ammissione di debolezza come chi considera la partita elettorale già persa in partenza. Si rende conto che la Casa della Libertà non esiste più come luogo dove far convivere cose troppo diverse tra loro: la secessione leghista e la disoccupazione nel Mezzogiorno; le tasse da tagliare a pochi privilegiati e lo sfondamento dei parametri europei. Dicono che stia accarezzando l'idea di ricostituire la formula del '94, quella dei due Poli distinti e uniti. Presentarsi, cioè, al Nord con la Lega e al Sud con An e Udc. Non si rassegna alla fine. Non mette in conto un tramonto dignitoso. Immagina campagne napoleoniche, rivincite sensazionali. Non vuole capire che ogni volta che apre bocca sono altri voti che se ne vanno.

apadellaro@unita.it

## Quattro consigli (non richiesti) a Prodi

PAOLO SYLOS LABINI

Bene ha fatto Prodi ad organizzare la «fabbrica del programma» per quello che sarà il nuovo governo di centrosinistra; ha dichiarato di voler chiamare a collaborare partiti, gruppi, movimenti, intellettuali. Il processo è appena avviato ed alcuni gruppi, come quello del Cantiere, non hanno ancora ricevuto l'invito, sebbene Prodi sappia che ha proposte non irrilevanti da avanzare, quattro in particolare. Il primo problema sarà quello di risanare i conti pubblici, oggi in grave dissesto. Per evitare nuovi tributi occorrerà avviare una dura lotta all'evasione che in Italia, com'è stato documentato, è gigantesca: da pari a circa un terzo delle entrate totali. Per incentivare lo sviluppo conviene anche rivedere l'Irap. Perché di lotta all'evasione si è parlato pochissimo? Nel cosiddetto centrodestra è naturale, dal momento che il capo è un personaggio ricchissimo, che ha più volte esaltato l'evasione e si è vantato di averla praticata in vari modi, compreso l'impiego, accessibile a pochi, delle società "off-shore". Ma nel centrosinistra perché si è taciuto? Forse si pensa - è terribile a dirsi - che "politicamente" non conviene sollevare un tema così delicato perché gli interessati sono tanti ed includono i politici locali, che vogliono avere le mani libere e che in questo spesso sono aiutati

dagli uomini politici del governo. L'ipotesi non è solo infelice, ma anche sbagliata, perché non tutto è marcio nel regno di Danimarca. L'esperienza di Rivoli di alcuni anni fa, che ho nuovamente illustrato in un articolo su *la Repubblica* del 24 dicembre 2004, ebbe un successo notevole. Il punto di partenza riguardò gli immobili. Si ritiene che qui si può giocare sul valore e ricorre a varie forme di elusione, ma l'evasione non è possibile poiché gli immobili non possono essere nascosti. E invece no: gli impiegati degli uffici fiscali non hanno l'obbligo ad andare in giro a fare controlli, come i funzionari dei censimenti. Il comune affidò ad una società privata, sulla base di una gara internazionale, il compito di censire gli immobili e recuperare i tributi evasi. Il successo fu notevole anche perché l'assessore alle Finanze, Anna Paschero, ebbe l'idea di estendere gli accertamenti anche ai cespiti mobiliari - chi evade i tributi sugli immobili, che sono sotto la luce del sole, presumibilmente evade anche gli altri tributi. L'ipotesi risultò valida e in poco più di un anno il Comune ebbe un maggior gettito, che è rimasto, del 14%, là dove l'aumento normale era del 2-3%. Anche altri comuni hanno sperimentato il metodo Rivoli; occorre però generalizzarlo con una legge che affronti il problema nel suo complesso. Per l'Irap adottia-

mo la proposta di Federico Pica, che consiste nella sua deducibilità dalle imposte dirette, ciò che per le imprese comporterebbe un vantaggio minimo del 30% del carico Irap, senza escludere affatto ulteriori sostanziosi alleggerimenti. Secondo punto. È necessario impegnarsi a fondo per rovesciare il declino industriale partendo da una riforma della sua base, che per oltre la metà è costituita dai distretti. Sull'importante questione, sette anni fa aprii un dibattito, con articoli e interviste, cui parteciparono l'economista Giacomo Becattini, esperto di fama internazionale in questo campo, e il ministro Franco Bassanini, che aveva varato da poco leggi per semplificare gli adempimenti burocratici. Feci il giro delle sette chiese e andai da un ministro, dai leader sindacali, dal direttore della Confindustria, Cipolletta, che mi dette ottimi consigli. Alla fine non conclusi nulla di concreto. Sette mesi fa sono tornato alla carica ed ho avuto un'accoglienza più incoraggiante. Larizza, oggi presidente del Cnel ma allora segretario di un sindacato, si ricordava bene della mia proposta ed ha organizzato un gruppo di lavoro presso il Consiglio che presiede invitando i leader delle parti sociali ed esperti ed incaricando un giurista del Consiglio, Mirone, a preparare un disegno di legge che verrà presentato dal Cnel in

Parlamento - l'intera iniziativa è e deve restare fuori dai partiti: il Consiglio è un'istituzione *super partes*. Di tale iniziativa sta per essere data notizia pubblica e dettagliata in una conferenza stampa. Il disegno di legge si articolerà in tre ordini di problemi. Primo: drastica semplificazione di tutti gli adempimenti burocratici, locali e centrali e adempimento di servizi necessari alle imprese - allacciamenti di acqua, energia elettrica ed altri servizi - da parte di uno "sportello" o ufficio unico, che si attrezzerà con un sistema telematico e impiegherà persone già operanti nel distretto, senza nuovi burocrati. Secondo: centri per la ricerca applicata, da creare o da sviluppare d'intesa con la Università, l'Enea e il Cnr e centri per la formazione. Terzo: stretto coordinamento con l'Europa sia per speciali iniziative industriali sia per la ricerca. I vantaggi organizzativi e della ricerca applicata debbono avere nei distretti la loro base ma vanno estesi a tutte le imprese, anche a quelle fuori dai distretti. E debbono essere previsti agevolazioni particolari per progetti innovativi di carattere nazionale o europeo, come la meccatronica, che può coinvolgere distretti sia del Nord che del Sud. Al livello del governo nazionale, debbono essere previsti incentivi per l'avvio di un centro di servizi per le imprese e di nuove inizia-

tive, come il sostegno alla produzione ed alla vendita di automobili a motore non a benzina. Per la definizione della legge sarà inviata, per opera dell'Enea, una missione tecnica nei principali paesi europei per sopralluoghi e sarà organizzato, entro maggio, un convegno sulla politica industriale cui saranno invitati i maggiori esperti. Reso pubblico il progetto, tutti gli interessati saranno invitati a contribuire con proposte e critiche. Il terzo punto riguarda le linee della politica economica: privatizzazioni (in certi settori vanno accantonate, specialmente quando è in gioco la ricerca, in altri allargate); rafforzamento dei servizi essenziali; pensioni ed altre forme di tutela dei precari. Il quarto punto riguarda la responsabilità giuridica dei partiti ed il controllo del loro finanziamento che in passato ha costituito un grave fomite di corruzione. Il problema può essere affrontato sulla base delle proposte fatte alla Costituente da Piero Calamandrei e da Costantino Mortati e riprese in modo originale, in un disegno di legge, da Elio Veltri. La riforma dovrebbe essere accompagnata da un "codice etico" da inserire nel preambolo del programma di governo del centrosinistra, con le regole già applicate dai governi di tutti i Paesi civili.

## Il bipolare e i maghi del trasformismo

ELIO VELTRI

La proposta di Rutelli al *Corriere della Sera* ha sollevato malumori e dissensi e non poteva essere diversamente. Essa va esaminata senza pregiudizi, ma alla luce della storia politica del Paese, nel corso della quale trasformismo dei ceti politici, scambio di pacchetti di voti, collusioni dei detentori dei voti con aree della illegalità, fanno parte del paesaggio.

A mio parere la proposta - che Rutelli mantiene sul piano della correttezza ma che rischia inquinamenti sul campo - pone tre ordini di problemi: di correttezza istituzionale, di etica politica e di convenienza elettorale.

Sul primo è presto detto. Il centro sinistra dovrebbe comportarsi in maniera diversa dal centro destra. Qui non si sta par-

lando degli elettori che è auspicabile lasciano Berlusconi perché convinti che i loro interessi e quelli del Paese sono stati traditi. Qui si parla di singoli e gruppi appartenenti al ceto politico, spesso con rilevanti posizioni di responsabilità nel governo e nei partiti della coalizione di centro destra. In un sistema bipolare è corretto invitare al ribaltone elettorale e delle carriere, politici che hanno condiviso e votato le proposte peggiori senza dire "beh"? O, come accade in tutte le grandi democrazie sia bene e salutare per la Repubblica che chi ha condiviso responsabilità senza fiatare, rimanga al suo posto e al momento della sconfitta, se ci sarà, esca di scena o resti in minoranza? Passaggi "garantiti" da una sponda all'altra, producono *vulnus* nelle istituzioni, ap-

pannano la dignità della politica e alimentano sospetti riguardo a finalità di competizione all'interno delle coalizioni.

Ancora più meritevole di riflessione è il problema riguardante l'etica politica che in un Paese come il nostro diventa sostanza della democrazia. Nei giorni scorsi abbiamo letto che il ministro dell'Economia del governo Chirac e il giovanissimo capo del governo di Praga hanno dovuto dimettersi per problemi che in Italia nessuno prenderebbe in seria considerazione: il primo aveva abitato per cinque giorni con la famiglia in un albergo a spese dello Stato e il secondo non ha saputo chiarire la provenienza di 200 mila euro con i quali aveva acquistato una casa. Con i livelli di illegalità e di corruzione che ci ritroviamo (*Transparen-*

*cy International* ci pone al 42° posto nella graduatoria dei Paesi più onesti), operazioni di trasferimenti di pacchetti di voti, condotti da personaggi spesso contigui ad ambienti poco raccomandabili, favoriscono l'estendersi della illegalità e processi di inquinamento della politica e delle istituzioni. I voti, come il denaro, hanno odore, spesso sgradevole o nauseabondo. E poi, mettiamo pure che si tratti di galantuomini: qual è la cultura che portano nella coalizione di centro sinistra? Quali sono i programmi che sostengono? Quali le leggi che non vogliono siano abrogate o modificate dal momento che le hanno difese e votate? Se si comportano con coerenza, si scontrano inevitabilmente con dirigenti di partito e parlamentari che hanno condotto le loro

battaglie in minoranza e se accettano di cambiare senza batter ciglio, dimostrano di essere dei trasformisti che stanno sempre a galla qualunque sia il vento che tira. In Italia, uno dei compiti più importanti della coalizione di centro sinistra è quello di rafforzare il peso della pubblica opinione e della società civile, soprattutto nel mezzogiorno del Paese. Io credo che la posizione più corretta oggi sia quella del confronto con alcuni partiti e con singole personalità del centro destra sulle leggi che hanno lasciato approvare e, soprattutto, su quelle che Berlusconi vuole approvare e sulle nomine che ha intenzione di fare. Penso alla Costituzione, la *par condicio*, la diminuzione delle tasse, la legge Previti e quella sul risparmio. Penso alle nomine delle Autori-

tà di garanzia e della Rai. La richiesta è una sola: si dissocino.

Quanto alla convenienza elettorale esistono alcuni rischi: che i voti in arrivo ne scaccino altrettanti. Prendiamo il caso di Totò Cuffaro, molto corteggiato, e che indubbiamente possiede un consistente pacchetto di voti. Siamo proprio certi che gli elettori di Claudio Fava voterebbero ancora per la coalizione conoscendo Cuffaro, le sue frequentazioni e la politica che ha fatto? Inoltre, non è nemmeno trascurabile il pericolo che il centro destra si ricompatti o che arrivino pacchetti di voti organizzati che servono ad espellere dalla politica tanti amici e compagni, che hanno lottato con disinteresse e trasparenza senza chiedere mai nulla in cambio.

segue dalla prima

### Ora parli Montezemolo

Ieri la Fiat è crollata in Borsa a un livello che non toccava da vent'anni, per un momento il prezzo del titolo è sceso al di sotto del valore nominale.

Un segno evidente, anche questo, della gravità dei problemi che assillano la Fiat. Certo l'industria dell'auto nel mondo mostra molte aree di difficoltà: c'è la crisi della Rover, che rischia di rovinare le elezioni di maggio a Tony Blair, ci sono le enormi sofferenze della General Motors, persino l'industria tedesca è corsa ai ripari con accordi di protezione realizzati con i sindacati.

Ma il clima di incertezza che si respira attorno alla Fiat, la mancanza di notizie precise, nell'assenza oltretutto di un governo serio e di una politica industriale coerente come hanno denunciato ieri migliaia di lavoratori metalmeccanici in piazza, accentuano il timore sulle condizioni reali della storica impresa, simbolo della nostra grande industria. Il gruppo perde quote sul mercato italiano e su quello europeo, ormai non si ricorda più l'ultima performance positiva. Le fabbriche sono colpite dalla cassa integrazione a valanga, si produce poco, troppo poco, a Termini Imerese i lavoratori torneranno alle loro linee, forse, in settembre. Questa settimana, per la prima volta dopo circa quindici anni, anche gli impiegati di Mirafiori hanno scioperato con gli operai.

L'amministratore delegato Sergio Marchionne ha lavorato molto sulla parte finanziaria, ha sciolto il matrimonio con General Motors incassando una bella somma, ha ridisegnato anche il vertice operativo allontanando manager di cui non

si fidava, ma la drammatica congiuntura dei primi mesi di quest'anno rischia di far saltare tutti gli obiettivi di risanamento e di ritorno all'utile previsti dal Lingotto. Oggi sono troppi i fattori di instabilità che devono essere chiariti e

fronteggiati. L'allarme lanciato da tempo dai sindacati e da alcune forze politiche del centro sinistra sulla mancanza di un disegno industriale, di investimenti adeguati, di nuovi modelli competitivi, cui si aggiunge oggi il comportamento,

ovviamente crudele degli investitori, rendono lo scenario torinese assai preoccupante. E, in questo clima, mentre migliaia di lavoratori vedono svanire la prospettiva di un posto sicuro e fanno fatica ad arrivare alla fine del mese, appaiono sinceramente incomprensibili certe iniziative di marketing creativo e illusorio come l'inaugurazione di un bar Fiat alla Triennale di Milano o il dibattito se la Juventus ride poco o troppo.

Il presidente della Fiat, Luca di Montezemolo, che ha anche la responsabilità di guidare le imprese italiane, dovrebbe spiegare, dunque, ai dipendenti del gruppo, alle aziende fornitrici, ai clienti, ai mercati, alcune cose.

1) Qual è il motivo autentico del rinvio dell'assemblea degli azionisti prevista per maggio: si tratta di avere più tempo per alcune modifiche statutarie che servirebbero a definire una diversa composizione del consiglio di amministrazione oppure è vero che i vertici della Fiat hanno bisogno di posticipare l'assemblea per stringere nel frattempo un nuovo accordo strategico con qualche partner?

2) La Fiat è in grado di far fronte al rimborso del prestito «convertendo» di 3 miliardi, ed è vero o meno che sono in corso negoziati tra Marchionne e il sistema bancario per ottenere uno sconto sul prestito?

3) Corrisponde a verità l'ipotesi che il sistema bancario, viste le difficoltà della Fiat a rispettare i suoi impegni, avrebbe chiesto la nomina di un presidente del gruppo di Torino espressione delle banche creditrici?

4) La Fiat è oggi nelle condizioni di confermare l'impegno assunto con i sindacati e il governo che nessuno stabilimento italiano sarà ridimensionato o chiuso, e che non ci saranno licenziamenti tra i lavoratori?

Una risposta a queste domande aiuterebbe a chiarire in quale stato si trova oggi la Fiat.

Rinaldo Gianola

<p><b>l'Unità</b></p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  <b>Marialina Marcucci</b>  PRESIDENTE  <b>Giorgio Poidomani</b>  AMMINISTRATORE DELEGATO  <b>Francesco D'Ettore</b>  CONSIGLIERE  <b>Giancarlo Giglio</b>  CONSIGLIERE  <b>Giuseppe Mazzini</b>  CONSIGLIERE  <b>Maurizio Mian</b>  CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."  SEDE LEGALE:  Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 5274  del 2/12/2004</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>■ 00153 Roma, Via Benaglia, 25 tel. 06 585571, fax 06 58557219</li> <li>■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</li> <li>■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</li> <li>■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</li> </ul> <p>Stampa:  Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile:  Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)  Litosud Via Carlo Pisacane 130 - Roma  Ed. Teletampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)  Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari  STS S.p.A. Strada Sa. 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione:  A&amp;G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità  <b>Publikompass S.p.A.</b>  Via Carducci, 29 - 20123 MILANO  Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490  02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE <b>Antonio Padellaro</b></p> <p>VICE DIRETTORI <b>Pietro Spataro</b> (vicario)  <b>Rinaldo Gianola</b>  <b>Luca Landò</b></p> <p>REDATTORI CAPO <b>Paolo Branca</b> (centrale)  <b>Nuccio Ciconte</b>  <b>Ronald Pergolini</b></p> <p>ART DIRECTOR <b>Fabio Ferrari</b></p> <p>PROGETTO GRAFICO <b>Mara Scanavino</b></p>		
<p>La tiratura de l'Unità del 15 aprile è stata di 139.281 copie</p>		